IERI SERA AL PICCOLO TEATRO

"Best-seller" di D'Errico

Accade di frequente che autori teatrali italiani si risolvano a collocare le situazioni delle loro commedie in ambienti stranieri, rappresentati con tratti di maniera e quindi anodini: il che è un tentativo di trovare una giustificazione per la loro invenzione, di darle una possibilità di essere creduta sostenendola su immagini convenzionali accettate per abitudine ma non mai verificate; ma è anche il segno della superficialità dei loro interessi e della loro incapacità di ricerca e di scoperta.

Un «best-seller» è in America uno di quei volumi che conquistano il favore del grande pubblico (non sempre per il loro valore, quanto per un colossale sforzo pubblicitario) e che con le loro alte tirature dànno la ricchezza ai loro autori. Nic è un operaio tipografo che nell'immediato dopoguerra, dopo essere stato smobilitato, ha scritto il racconto di una sua avventura bellica. Precipitato durante un volo di osservazione nel territorio occupato dai tedeschi, riesce a sfuggire loro e a rifugiarsi in un bosco dove viene soccorso da una giovane donna, moglie di un «maqui» e partigiana anch'essa, che lo cura e gli si concede anche, per un improvviso trasporto dei sensi e d'amore. Questo il racconto che Nic ha buttato giù, di getto, nei giorni disordinati del dopoguerra, quasi cercando in esso un rifugio, la consolazione nella nostalgia, mentre s'affannava a trovare un lavoro per campare. Ma s'era sposato con la figlia del proprietario di una piccola tipografia, s'era messo al suo lavoro manuale, aveva dimenticato il suo libro. Fu Mary, la moglie, a trovare il manoscritto e, colpita dalla vicenda narrata e più ancora ingenuamente sedotta dall'idea di diventare la moglie di uno scrittore, aveva convinto il padre e il marito a stampare in economia qualche migliaio di copie, a metterlo in circolazione nelle edicole del loro quartiere: quanto bastava, insomma, per appagare un minimo di illusione. Quand'ecco presentarsi uno spericolato affarista che propone loro di fare del libretto un grande «best-seller». Nic sospetta, tentenna, ma è presto soggiogato, con la moglie, da quella prospettiva e accetta.

Seconda fase. Il libro di Nic ha goduto di una grande fortuna, i soldi sono rapidamente fioccati ed egli e Mary ora si sono trasferiti sulla Costa Azzurra proponendosi di godere una lieta e riposante esistenza. Nic, ancor più baldanzoso e sicuro di sè, attrae nella sua orbita la figlia di un grande produttore cinematografico inglese: è, forse, l'avvio di una seconda «avventura in Europa», ma è anche la strada, più diretta per concludere un contratto per la trasposizione cinematografica del suo romanzo. Infatti il padre della piccola lady sventata non tarda ad arrivare con il contratto nella borsa e il primo assegno. Tutto sembra dunque andare a Nic nel migliore dei modi, quando gli viene annunciata la visita di uno strano signore francese. Sciupato, con lo sguardo inquieto e indagatore, con le parole stentate e amare il personaggio non tarda a rivelarsi: è il marito della donna che ha salvato Nic e che Nic ha descritto nel suo libro E' venuto lì per vedere com'è fatto il protagonista dell'avventura, l'eroe del best-seller, l'uomo felice; quando lesse il romanzo sentì l'impeto di doverlo uccidere, ma ora vuol solo raccontargli quel finale che nel libro non sta scritto. La donna che si era concessa a Nic, sua moglie, era stata fucilata dai tedeschi poichè trovata in possesso del tesserino di riconoscimento che l'aviatore americano le aveva lasciato come ricordo. La rivelazione ottiene su Nic l'effetto di una scarica di pugni: l'uomo triste e amaro se ne va mentre Nic decide di troncare tutto — il soggiorno elegante, il *flirt*, il contratto col cinema — e si abbandona sconvolto tra le braccia della moglie che gli annuncia di essere prossima a diventare madre.

Forse D'Errico ha puntato a raggiungere una qualche significazione, leggermente metaficisa: a impostare un contrasto tra fantasia e realtà, oppure a proporre la morale che bisogna essere responsabili delle cose che si scrivono. Ma son risultati che si perdono, che mancano di un sostegno interiore, privi di verità e quindi privi di forza. Ciò che immediatamente si coglie in questa commedia è il gusto banale della situazione romanzesca, di una realtà inventata a piacere come in un racconto a fumetti: è il sapore dell'approssimativo, del gratuito, del falso. Non un'azione che emani dall'essenza stessa dei personaggi e che costituisca lo sviluppo logicamente attendibile del loro rapporto con un ambiente reale; e nemmeno son personaggi colti acutamente a individuare la sostanza di un avvenimento.

La regia, affidata allo stesso autore, corrisponde alla sostanza del testo: è accuratamente descrittiva, ma è piatta; si limita a disegnare in superficie, non scava, non plasma; scorre, ma non ha presa. Le scene di Mammi, di per sè buone e intelligentemente strutturate, hanno involontariamente colto questo generale senso di fittizio e, specie la seconda, di generico. Gli attori hanno recitato con affiatamento, anch'essi però necessariamente limitati a una resa esteriore poichè i loro personaggi non li impegnano a fondo in tutte le loro possibilità: un risultato, in generale, di sciolta bravura, la conferma di un esistente mestiere. L'Angeleri è stata una moglie fatta di accorata modestia e timidezza, appartata, vive del senso dei suoi doveri, volutamente cauta e repressa nelle sue aspirazioni; l'Alberici un Nic aitante, con qualche bel tratto di energia; la Benedetti una garrula e svolazzante *lady*. Nico Pepe nelle vesti del marito francese — macerato, amaro — può suggerire il dubbio che sia stato fatto un errore di distribuzione: la sua struttura fisica non coincide con il personaggio, il suo temperamento non vi «entra»; ma nonostante questa riserva di principio, dobbiamo riconoscere che ha comunque risolto il suo personaggio in modo da renderlo credibile, lo ha fatto più patetico e addolorato che crudelmente sarcastico, più sentimentale che polemico. Vanno ricordate le figure ricavate con acume e precisione del Di Giuro (un astuto e mellifluamente spavaldo affarista), del Barpi (il vecchio correttore di bozze), del Bosso (il ragazzo di tipografia).

GIORGIO GUAZZOTTI

CENTRO STUDI TEATRO STABILE TORINO BIBLIOTECA

L'UNITA' - 3 febbraio 1956